



# **Nel Mediterraneo, il riflesso del mondo**

**edizioni rezzara - vicenza**

**Nel Mediterraneo  
il riflesso del mondo**

---

Edizioni Rezzara - Vicenza

I testi del presente volume, che raccoglie gli atti del 43° convegno sui problemi internazionali, promosso dall'Istituto «Rezzara» di Vicenza, svoltosi a Recoaro Terme dal 10 al 12 settembre 2010, sono stati raccolti e corretti da Maria Vittoria Nodari.

ISBN 978-88-6599-003-2

© 2010 by Edizioni «Rezzara» Vicenza  
contrà delle grazie, 14 (cap. 36100)  
tel. 0444324394 - fax 0444324096  
e-mail: pubblicazioni@istitutorezzara.it

*Della globalizzazione, in sé né buona né cattiva, stiamo subendo alcuni effetti nefasti fra i quali macroscopica è la crisi economica. Ciò però di cui maggiormente soffriamo è il senso di impotenza di fronte alla complessità dei problemi mondiali e all'incapacità di individuare soluzioni anche per la mancanza di una autorità mondiale in grado di orientare le scelte. Il mondo, per usare una espressione di Edgar Morin, vive "nel caos" e purtroppo sembra essere questa la condizione del futuro. I temi più drammatici insoluti sono la sostenibilità ambientale, il divario crescente fra Paesi ricchi e Paesi poveri, la conflittualità collegata alla "volontà di potenza" e al risentimento per le sopraffazioni, l'irrigidimento fondamentalista e la contrapposizione ideologica, le mafie e la criminalità mondiale. L'atteggiamento spontaneo dei popoli è quello della chiusura difensiva, dell'isolamento, che porta all'emarginazione da un processo storico irreversibile e alla frammentarietà. Se l'interpretazione utilitaristica è spiegabile, è perdente proprio perché i fenomeni superano la dimensione locale.*

*Il convegno sui problemi internazionali dell'Istituto Rezzara su "Nel Mediterraneo, il riflesso del mondo" (Recoaro Terme 10/12 settembre 2010), di cui presentiamo gli atti, si è proposto di analizzare la situazione problematica mondiale a partire dal Mediterraneo, specchio del mondo, e di interrogarsi se in esso possano maturare orientamenti e contributi validi oggi: "A leggere il Mediterraneo in profondità - scrive Franco Cassano - si scopre che esso non parla solo di un piccolo segmento del pianeta, ma dei problemi che il mondo deve affrontare se vuole sottrarsi all'unico verbo della competizione". Nel bene e nel male in questa parte del pianeta sono maturate in passato scelte che hanno coinvolto il mondo, dalle civiltà antiche al colonialismo, così da farne una zona strategica, anche se oggi in declino.*

PAOLO MASTANDREA

CULTURA GRECO-ROMANA

Dal Mediterraneo antico all'Occidente europeo

*Ricordare e recitare a viva voce*

Vediamo diffusa un po' dappertutto (ma è caratteristica più accentuata tra i giovani) una perdita di senso dello spessore diacronico: che qualcosa sia avvenuto cento o mille, duecento o duemila anni fa, non sembra così rilevante in un'epoca dove la rapidità delle telecomunicazioni annulla in egual misura il tempo e gli spazi. I tagli di ore subiti dallo studio della "storia antica" nei programmi scolastici italiani saranno di tutto ciò più effetto che causa, ma in realtà termini come "antico" o "antichità", che spesso sono usati in maniera incontrollata e indiscriminata (quasi alludessero solo alla distanza da accadimenti remoti, privi di ogni rapporto con noi), vista la etimologia dal latino *ante* significano semplicemente quello "che viene prima". La vita degli esseri umani scorre in un flusso biologico e sociale ininterrotto, per cui la loro ricerca di sapere chi sono passa anzitutto attraverso la memoria storica - senza la quale l'esistenza perderebbe gran parte del proprio valore.

A questo riguardo, il periodo attuale rappresenta una fase di transizione piuttosto rara nelle vicende della civiltà occidentale: con l'avvento della tecnologia informatica, così come accaduto a non più di tre o quattro altre generazioni dacché è iniziata la storia, ci tocca partecipare al grandioso mutamento dei veicoli sui quali trascorrono i nostri pensieri e ricordi affidati alla scrittura. Non che in precedenza mancasse una tradizione culturale dai contenuti raffinati: ma se il mito ci narra di un Omero cieco, con ciò bene si simboleggia il fatto che poesie e racconti erano recitati esclusivamente viva voce; nulla del resto i rapsodi avrebbero trovato da leggere, perciò potevano solo rielaborare i canti che avevano già udito. Di questo primo, irrevocabile passaggio c'è una piena (ma inquieta) perce-

zione presso i dialoghi platonici, benché la Musa dei Greci avesse "imparato a scrivere" - per dirla con Havelock - già qualche tempo addietro.

### *Supporto per la scrittura*

Per secoli la letteratura aveva circolato in quei modi "orali", finché la memoria cominciò ad affidarsi a nuove pratiche materiali e significanti, ad elementi concreti, dunque a fissare le parole in forme più stabili e durature. Era solo il primo atto di una evoluzione lunghissima, dove il più naturale dei supporti fu dato subito dalla pietra: che però è capace di accogliere solo i messaggi brevi, ossia epigrafi, generalmente di tema obituario; o anche componimenti molto concisi, cioè epigrammi. La scrittura di cose più corpose, per esempio la poesia epica o tragica, la prosa storiografica o narrativa, richiedeva un supporto adatto come il papiro (termine che fornisce la base lessicale alle principali lingue europee contemporanee - eccetto l'italiano: *paper, papier, papel*, ecc.), una carta di origine vegetale che occorre importare da un Paese d'oltremare rispetto all'Ellade di cui stiamo parlando. L'Egitto ne fu produttore ed esportatore unico per tutto il Mediterraneo, dall'età alessandrina fino alla tarda antichità - allorché subentra una seconda "rivoluzione".

Il papiro era un materiale leggero e abbastanza delicato da trattare, ogni foglio andava incollato insieme ad altri (in numero di venti all'incirca) a formare lunghe bande che si arrotolavano attorno ad una bacchetta di legno. Chi leggeva doveva usare entrambe le mani per tenere aperto il libro e insieme ruotare quel bastoncino, "svolgendo" un testo solitamente disposto in orizzontale. L'oggetto *volumen* (da *volvo*, "girare") comportava dunque alcuni disagi (ad esempio, non si poteva leggere e scrivere contemporaneamente senza un piano di appoggio); ma soprattutto la carta era molto deperibile con l'umidità, perciò i libri dovevano essere ricopiati dopo pochi decenni - pena una loro progressiva disintegrazione.

In età imperiale romana si afferma lentamente un nuovo supporto: ha la forma del *codex* (che ormai rassomiglia a un moderno libro rilegato da "sfogliare") e ha le pagine fatte di

membrana: una materia tratta dalle pelle essicata e lavorata della pecora. Questa pergamena era molto più resistente del papiro e consentiva di accogliere entro nuovi formati porzioni molto maggiori di testo. Mentre in precedenza il contenuto medio per *volumen* era limitato (ad esempio, un migliaio di versi di poesia lucreziana, oppure una cinquantina di capitoli dei *Commentarii de bello Gallico*), il codice permette una lettura anche non sequenziale dell'intera opera, con la possibilità di andare a colpo sicuro sulla citazione e spostarsi grazie ad indici e segnalibri interni.

Secondo una vulgata abbastanza diffusa, a favorire la novità fu il Cristianesimo in quanto "religione del libro", poiché il testo sacro di destinazione liturgica - a differenza della pura opera letteraria - deve permettere una individuazione celere, puntuale, precisa di ogni passo da ricercare; e infatti l'ambito in cui la tecnologia si sviluppa dapprima è sicuramente quello giuridico, dove è necessario andare a "pescare" esattamente una certa legge riferita ad argomento tale, o un decreto emanato da tal altra magistratura. Insomma, ad una fruizione continua e metodica del testo, più lenta e forse anche concentrata (a quanto pare, il vecchio rotolo era preferito ancora agli inizi del V secolo presso gli ambienti culturali tradizionalisti, come si deduce dal contenuto dei paganeggianti *Epigrammata Bobiensia*), si contrapponeva una lettura personalizzata, eventualmente desultoria e di tipo quasi ipertestuale.

### *Nuovi canoni*

Come si sa, il passaggio da una forma-libro ad un'altra costituì un atto fatale per la conservazione dei testi "classici", poiché al momento di decidere cosa fosse importante o giusto o utile traghettare e cosa invece no, si fecero delle selezioni: spesso casuali, talvolta capricciose perché legate a gusti effimeri e mode passeggere, o molto peggio condizionate da pregiudizi ideologici. Nella definizione di nuovi canoni, a far le spese maggiori furono gli autori letterari arcaici, lontani nel tempo e ardui da comprendere non solo per il linguaggio desueto; dobbiamo ipotizzare che moltissimo di quanto non circolava più tra un pubblico di lettori che sino al VI secolo ri-

mase vasto e abbastanza esigente, si perdettero per sempre: ma tanti altri libri - anche rari, raffinati, "amatoriali" - sopravvissero grazie all'attività dell'aristocrazia romana, interessata a salvare ogni ricordo del passato artistico della città in tempi sempre più difficili. Al momento del naufragio totale delle istituzioni pubbliche (che in Italia avvenne non prima della guerra greco-gotica) gli ultimi rampolli delle grandi famiglie senatorie trasferivano spesso ogni loro patrimonio ideale e materiale dal servizio della vecchia *res publica* alle nuove gerarchie della Chiesa. Da Ambrogio di Milano a Martino di Tours, da Paolino di Nola a Petronio di Bologna, da Sidonio Apollinare ad Avito di Vienne, decine e decine di personaggi da sempre dediti per tradizioni familiari all'impegno civile spostano le loro energie in campo ecclesiastico e diverranno vescovi, oppure (è il caso di Benedetto e di Cassiodoro: coetanei, entrambi di nascita patrizia e forse tra loro legati dalla medesima parentela con la *gens* degli *Anicii*) fonderanno monasteri dove pure i tesori della cultura secolare avrebbero rinvenuto discreta ospitalità. Almeno nell'ultimo caso, e alludo al *Vivarium* di Squillace, non credo si faccia violenza alla verità della documentazione storica avanzando l'ipotesi che il primo nucleo delle biblioteche altomedievali - monastiche ma anche capitolari - fu costituito grazie ad un trasferimento in luoghi più sicuri dei patrimoni librari della vecchia nobiltà senatoria; avvenne insomma che vescovi e abati portassero con sé i bagagli dell'antica cultura, riconoscendovi gli strumenti della loro stessa educazione e quindi un viatico alla fede cristiana.

Purtroppo ciò non sarebbe bastato a sventare ogni pericolo, nel collasso totale delle istituzioni pubbliche e in circostanze storico-economiche catastrofiche. Nel frattempo, alla metà del VII secolo la definitiva egemonia della pergamena come materiale scrittoria sarebbe stata sancita dalla conquista araba delle coste meridionali del Mediterraneo, che interruppe il flusso dei commerci tra le due sponde del Mediterraneo; l'estrema penuria di risorse portò in quei tempi a reimpiegare le membrane, e qualche volta si raschiò via l'unica copia ormai conservata di testi rari e preziosissimi (ad esempio il celebre dialogo *De re publica* di Cicerone, gli ammirati epistolari di Marco Cornelio Frontone *Epistularum ad Caesarem liber*; *Epistularum*

*ad M. Antoninum imperatorem liber*) per sovrascrivere cose magari più consentanee ai gusti o necessarie alle esigenze dei religiosi. Correavano i secoli più bui della storia dell'Occidente, interrotti all'improvviso dalla cosiddetta "rinascenza carolingia"; ma sarebbero tornati i tempi di ferro, e poi ancora una mirabile ripresa culturale attorno al mille, le università e lo sviluppo degli studi profani, la luce sfolgorante dell'Umanesimo italiano.

#### *Dai codici manoscritti ai libri elettronici*

Verso la fine del millennio medievale una penultima, grandiosa innovazione vide i lettori di tutta Europa abbandonare via via i codici manoscritti a vantaggio dei libri a stampa: fattore evolutivo inseparabile dal concetto stesso di "modernità" (anzi, secondo McLuhan, sarebbe stata resa proprio la tecnologia a rendere possibile l'era moderna); si creavano così le condizioni per riprodurre in un alto numero di copie, a costi relativamente bassi, nuovi veicoli della comunicazione del pensiero, dello studio e del lavoro, della meditazione e della preghiera, del piacere e dello svago estetico e intellettuale.

Dopo altri cinque secoli, arriviamo così all'ultima destinazione del percorso, quella del testo elettronico: ma non senza riflettere per un momento come nella comune terminologia bibliotecaria l'età degli *Incunaboli* - metafora che designa "la culla" della stampa - si aprisse nel 1455 con la Bibbia di Johann Gutenberg e durasse poi almeno fino all'anno 1500. Ci siamo mai chiesti quanto lunga sarà questa prima fase del testo digitale, incerta e un po' balbettante, che stiamo vivendo?

Le persone oggi più che quarantenni hanno trascorso una parte della loro esistenza non immaginando neppure di poter un giorno accantonare quegli oggetti familiari - i libri - che da molte generazioni servono a contenere milioni di lettere nere impresse a stampa; o fare a meno dei fogli di carta su cui da sempre si vergavano segni: a penna e con la mano, ma a partire dalla metà dell'Ottocento anche con dispositivi meccanici, quindi elettrici e elettronici; infine rinunciare pure, eventualmente, alle pagine in formato A/4 che (dal 1990 all'incirca) erano vomitate dalla stampante collegata ad un PC. La

gran parte della nostra attività di lettori e "scrittori" infatti può oggi svolgersi usando caratteri volatili, sospesi nella impalpabilità della rete, oppure materialmente incisi solo entro i solchi d'alluminio del compact disc, dove si sono riversate intere biblioteche, pile e pile di libri, enciclopedie, dizionari, anate di quotidiani e di periodici, in tutte le lingue del mondo.

L'avvento della cosiddetta era digitale è stato così rapido e turbinoso che lascia senza fiato nell'immediato presente, e anche un po' sgomenti su cosa ci riserverà il futuro; avvertiamo forse il peso della responsabilità verso quanti verranno dopo di noi, perché ci tocca il compito di garantire la conservazione della memoria di una civiltà traghettandone i testi e organizzando gli inventari che contengano i dati fondamentali - non solo in campo letterario, ma anche bibliotecario e archivistico, museale e archeologico, ecc.

### *C'è un declino della nostra civiltà?*

Come in un *flash-forward* da film hollywoodiano abbiamo ripercorso rapidamente i secoli sino ad aprire una finestra sull'oggi ma, per concludere restando entro il tema dell'incontro, bisogna tornare indietro, alla fase cruciale del trapasso della civiltà mediterranea antica: che non avvenne in corrispondenza di un fatto più o meno memorabile; la cosiddetta "fine dell'impero" in occidente di sicuro non coincise di certo con la fondazione di Costantinopoli (330), né col sacco alariciano di Roma (410), e neppure con la data (fortunatissima a livello di storiografia manualistica) del 476. Rispetto alla quale mi sia consentita una riflessione occasionale.

È diffuso da qualche tempo - e ovviamente non solo in Italia - un certo sentore del declino, una inquietudine per le sorti stesse della nostra civiltà. Ricordo bene: non era questo il clima quando nel 1976 caddero le celebrazioni dei millecinquecento anni dalla caduta dell'Impero d'Occidente. Allora ci furono commemorazioni e convegni, particolarmente negli ambiti accademici in cui già operavo, produttivi di profonde riflessioni sull'argomento: anche perché ricorrevano contemporaneamente due secoli esatti dalla comparsa della *Decadenza e caduta dell'Impero romano*, il capolavoro di Edward Gibbon che

rappresenta il vero "classico" della storiografia sulla tarda antichità; ma due secoli cadevano anche dalla dichiarazione dell'Indipendenza americana (1776), che gli Stati Uniti festeggiarono accompagnandola ai sentimenti di soddisfazione per la fine recente (ancorché non troppo gloriosa) della guerra in Vietnam. Se non sono io a sbagliare per motivi anagrafici, alla metà degli anni Settanta l'ottimismo era diffuso, anche se il mondo era pacifico solo in apparenza; abituato da tre decenni ad una spartizione globale tra i due opposti Superpowers: proprio come, al tempo di Augusto o di Adriano, facevano gli imperi dei Romani e dei Persiani. Per secoli fu questo equilibrio a garantire al Mediterraneo quelle condizioni di tranquilla comunicazione e scambio di merci e persone, senza le quali San Paolo non avrebbe potuto compiere così felicemente il suo mandato in Italia. Condizioni che sarebbero venute meno solo molto più tardi: cioè alcuni secoli dopo (se sono giuste le tesi del Pirenne) le stesse grandi invasioni dei popoli germanici. C'è davvero da sperare - a meglio dire, c'è da lavorare - perché quella storia non si ripeta in altri modi.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sulla conservazione e trasmissione dei testi letterari nell'antichità, si vedano i saggi di CAVALLO G. (ed.), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Ben informato e aggiornato il libro di BERTI M.-COSTA V., *La Biblioteca di Alessandria. Storia di un paradiso perduto*, Tored, Tivoli-Roma, 2010.

Sulle fasi cruciali dell'avvicendamento negli strumenti di comunicazione indico questi tre libri molto diversi.

HAVELOCK E.A., *La Musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi* (1986), Laterza, Roma-Bari, 2007.

MC LUHAN M., *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma, 1991.

FIORMONTE D., *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003. Idea del declino e fine dei tempi.

GIBBON E., *Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano*, Einaudi, Torino, 1987.

MAZZARINO S., *La fine del mondo antico*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.

In merito alla ricorrenza del quindicesimo centenario del 476 si veda il celebre articolo di MOMIGLIANO A., *La caduta senza rumore di un impero*, che sta in *Sesto contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1980, pp. 159-65, oltre al volume miscelaneo *La fine dell'impero romano d'occidente*, Istituto di Studi romani, Roma, 1978.

Stimolante e coraggioso WARD-PERKINS B., *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

Sulle vicende storiche del Mediterraneo, tra Oriente e Occidente, tra antichità e medioevo: PIRENNE H., *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

CAMERON A., *Un impero, due destini. Roma e Costantinopoli fra il 395 e il 600 d.C.*, Ecg, Genova, 1996.

Una sintesi recente ed efficace si deve a GUARRACINO S., *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano, 2008.

**VALORI E SPIRITUALITÀ NEL MEDITERRANEO**  
**Apporti di alcune religioni non cristiane**

*Premessa: valore, bene, religione*

Ricorda F. Pizzolato<sup>1</sup> (1988) che il concetto ed il termine indicante il "valore" (*axion*) sono entrati nella storia del pensiero occidentale con lo stoicismo. Essi servono a rapportare l'idea del bene in sé all'uomo, indicando il bene competente (*axion* significa letteralmente "degno", "conveniente") alla natura dell'uomo. La felicità, per Zenone, è il massimo bene raggiungibile da parte dell'uomo: pertanto "si stabilisce nello stoicismo antico una relazione biunivoca fra bene e valore: tutto ciò che è valore è bene e tutto ciò che è bene è valore, perché il bene necessariamente coinvolge l'uomo".

In tempi di religiosità diffusa ed applicata ad ogni avvenimento della vita, questa interpretazione è valsa per secoli a identificare Dio (comunque la divinità) come "valore-bene" supremo, al quale tendere ed al quale ogni cosa si rapporta.

Oggi tale parametro concettuale di equivalenza fra valore-Dio è messo da alcuni filosofi e teologi in discussione; così Heidegger afferma "chi annuncia Dio come valore supremo, diminuisce l'essere di Dio", ed il teologo Barth osserva che è proprio l'insignificanza (cioè l'assenza di valore per molte contingenze umane) a rivelare l'essenza di Dio come totalmente altro da un valore.

A loro volta, nichilismo e soggettivismo pongono critiche al "ragionare per valori" come attentato all'autonomia della volontà ed alla stessa felicità dell'uomo. Dunque - obiezioni da parti diverse - che tuttavia non scalfiscono la posizione razionale di S. Agostino, che distingue oltre il bene assoluto e increato, i beni creati; parallelamente afferma che non tutti i beni sono

<sup>1</sup> PIZZOLATO L.F., *Il valore e i suoi problemi*, in BURGALASSI S.-CIPRIANI R. (ed.), *Valori, religioni e società complesse*, «Studi di sociologia», XXVI, nn. 3-4/1988.



## HANNO COLLABORATO

- Baldinato Massimo*, Consigliere di Gabinetto del Vice Presidente della Commissione europea Antonio Tajani  
*Balloni Augusto*, Università statale di Bologna  
*Bompiani Adriano*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma  
*Calandri Elena*, Università di Padova  
*Caviglia Daniele*, Libera Università degli studi per l'innovazione e le organizzazioni di Roma - LUSPIO  
*Colombo Enzo*, Università statale di Milano  
*Dal Ferro Giuseppe*, direttore Istituto "Rezzara" di Vicenza  
*Garavello Oscar*, Università statale di Milano  
*Goisis Giuseppe*, Università Ca' Foscari di Venezia  
*Mastandrea Paolo*, Università Ca' Foscari di Venezia  
*Sua Ecc.za mons. Cesare Nosiglia*, Arcivescovo-Vescovo di Vicenza  
*Preto Antonio*, Capo di Gabinetto del Vice Presidente della Commissione europea Antonio Tajani  
*Redaelli Riccardo*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
*Sua Ecc.za mons. Toso Mario*, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

## INDICE

### 5 Introduzione

#### Parte prima: IDENTITÀ MEDITERRANEA

- 11 NOSIGLIA C., Fragilità e ricchezza del Mediterraneo  
13 TOSO M., San Paolo e l'evangelizzazione del Mediterraneo  
25 REDAELLI R., Il Mediterraneo: conflitti ed identità  
35 GARAVELLO O., L'area euro mediterranea. Una regione internazionale in via di trasformazione o di disintegrazione?

#### Parte seconda: MEDITERRANEO FRONTIERA TRA I POPOLI

- 105 PRETO A., Prospettiva europea per il Mediterraneo  
115 CALANDRI E., Problemi geopolitici del Mediterraneo  
131 CAVIGLIA D., L'Europa alla ricerca di una politica mediterranea  
147 BALDINATO M., Forme di collaborazione tra i Paesi rivieraschi  
151 COLOMBO E., La frontiera mediterranea ed i fenomeni migratori  
169 BALLONI A., Le sfide della criminalità e del terrorismo

#### PARTE TERZA: RELIGIONI E CIVILTÀ DEL MEDITERRANEO

- 195 MASTANDREA P., Cultura greco-romana. Dal Mediterraneo antico all'Occidente europeo  
203 BOMPIANI A., Valori e spiritualità nel Mediterraneo. Apporti di alcune religioni non cristiane  
221 GOISIS G., Religioni abramitiche a confronto  
233 DAL FERRO G., Orientamenti emersi dal convegno

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010  
dalla Tipografia Editrice Esca di Vicenza  
[www.tipografiaesca.it](http://www.tipografiaesca.it) - [info@tipografiaesca.it](mailto:info@tipografiaesca.it)

La pubblicazione analizza il Mediterraneo, specchio del mondo, e propone orientamenti e contributi. A leggere il Mediterraneo in profondità si scopre che esso non parla solo di un piccolo segmento del pianeta, ma dei problemi che il mondo deve affrontare se vuole sottrarsi all'unico verbo della competizione. Nel bene e nel male, in questa parte del pianeta, sono maturate in passato scelte che hanno coinvolto il mondo, dalle civiltà antiche al colonialismo, così da farne una zona strategica, anche se oggi in declino.

*Titoli della collana*

Popolazione, ambiente e risorse

Donna e società

Una città per l'uomo

Europa, traguardo storico

Uomo e salute

Fanciullo e società

L'handicappato, uno di noi

Anziani e società

Droga: resistenza o resa?

Povertà e poveri in Europa e nel mondo

Giovani e politica

Famiglia e società

Pace è difesa

Popoli e radici culturali

Paure dell'uomo contemporaneo

Vittime e potere

Strategie di una cultura ecologica

Europa e Mediterraneo

Ristendere i diritti umani?

La società dell'informazione: ultima utopia?

Messianismo e storia dei popoli slavi

Africa ed Europa: dalla dipendenza alla cooperazione

Medio Oriente e matrici culturali dell'Europa

Un solo mondo, molti popoli

Il debito dei Paesi poveri: discriminazione legale?

Squilibri dell'economia mondiale e conflitti

Religioni fonte di conflitto e di pace

Mondializzazione e intercultura

Globalizzazione della criminalità

Acqua ed aria per la vita

Popolazione, pianeta e prosperità

Democrazia e globalizzazione

Politiche sociali ed economia mondiale

Commercio internazionale rischi ed opportunità

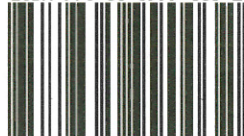
Crisi finanziarie: quali difese?

Contro la xenofobia una nuova cultura

Nel Mediterraneo, il riflesso del mondo

€ 22,00

ISBN 978-88-6599-003-2



9 788865 990032 >